

“Il pericolo più grande”(oggi) è non saper finire il conflitto

di Franco Monaco

in “il Fatto Quotidiano” del 22 aprile 2022

La sciagurata guerra scatenata da Putin sta causando un cumulo di tragedie dirette (vittime e distruzioni) e indirette, immediate e differite che investono il mondo intero. E fa balenare come mai in precedenza la minaccia apocalittica della guerra globale, atomica compresa. Ci si è dati una linea rossa da non varcare, ma l'escalation bellica (e l'incidente preterintenzionale che non si può escludere) ci avvicina sempre più allo scontro diretto tra grandi potenze. Mi è occorso di rileggere un editoriale del *Corriere* di Franco Venturini, fine analista di politica estera deceduto di recente. Era il 7 marzo scorso e, se non erro, si tratta del suo ultimo articolo, che portava un eloquente titolo: “Il pericolo più grande (per tutti)”. Venturini si esprimeva così: “tendiamo a non guardare in faccia il pericolo maggiore, il male assoluto di una guerra totale... è già chiara l'urgenza di un gesto di coraggio da parte dell'occidente... si deve correre il rischio di essere paragonati a Chamberlain e a Daladier e alle ingenuità di Monaco '38... parlare con Putin è diventato urgente... si devono tenere presenti anche le preoccupazioni per la sicurezza della Russia... la priorità assoluta oggi è evitare la guerra totale”. È stato un caso che mi sia capitato di rileggere quelle parole, ma si è rivelato un esercizio utile. Spiego perché. Primo: da allora – un mese e mezzo fa – la guerra si è incrudelita e così pure l'escalation bellica con il coinvolgimento sempre più accentuato dei Paesi occidentali nella fornitura di armi e nel sostegno militare alla resistenza ucraina. Mi chiedo: possiamo considerare meno appropriato l'allarme levato allora da Venturini? Semmai il contrario. Secondo: oggi, grazie alla escalation bellica sul terreno e negli animi, quel monito, che osava spingersi sino alla tesi di non farsi condizionare neppure dal paragone più o meno calzante con il giustamente vituperato patto del 1938, sarebbe bollato come vile appello a una resa. Terzo. Mi chiedo: è verosimile che oggi, sul *Corriere* e in genere sulla stampa occidentale, si possa leggere di nuovo un editoriale di tale tenore? Di nuovo risponderai di no. È motivo di riflessione. Sta a significare non solo che la guerra ha conosciuto un tragico crescendo, ma che lo spirito e la cultura della guerra, inavvertitamente ma progressivamente, hanno fatto breccia anche in noi al punto da depotenziare la consapevolezza del – parafrasando quel titolo – “pericolo più grande (per tutti)”. Quarto e soprattutto, il senso e il corollario di quell'angosciata preoccupazione: chi ha potere e responsabilità ha il dovere di esperire sino all'estremo limite ogni tentativo di porre fine a una tale sciagura. Non meno che in nome del superiore interesse dell'umanità. Adoperandosi a portare, *bon gré mal gré*, a un tavolo negoziale i belligeranti. Note e fondate le obiezioni: Putin vuole prima vincere sul campo, Zelensky invoca un coinvolgimento diretto della Nato, il compromesso presumibilmente sarebbe all'insegna di una “pace ingiusta” (più ingiusta che pace in quanto siglata cedendo qualcosa a chi sta dalla parte del torto). Tutte obiezioni ragionevoli, ma insufficienti a fronte del “pericolo più grande” e dell'urgenza – mai come in questo caso il tempo non è variabile indifferente in termini di vite umane e di distruzioni – di porre fine alle ostilità. Possiamo dire che la postura di Usa ed Europa siano decisamente orientate a tale priorità delle priorità? È giusto soccorrere gli ucraini la cui priorità è difendere la propria indipendenza e la propria libertà, ma una volta che si è deliberato di non varcare la linea rossa, non è viltà ma dovere di trasparenza ed etica della responsabilità aiutarli a comprendere che un compromesso è necessario. Ripeto: in nome del superiore interesse dell'umanità minacciata dal “pericolo più grande”. Tantopiù che le linee portanti di quel compromesso sono sin d'ora abbastanza chiare e che difficilmente una base negoziale potrà discostarsi da esse.